

Let's talk about cultural and family mediation

With Amal Elfakharany

Il mio nome è Amal Elfakharany. Sto facendo la mediatrice culturale e la mediatrice familiare, insegnante di lingua araba per italiani, anche insegnante di religione e lingua araba per la comunità musulmana, ma in modo privato non tramite le moschee.

Qual è il lavoro di mediatrice culturale, di mediatrice familiare.

Io lavoro adesso in una comunità per minori stranieri non accompagnati. La maggior parte di loro sono egiziani come me, quindi faccio la mediatrice per facilitare la comunicazione tra lavoratori e ragazzi, trattando anche il rapporto tra questi ragazzi anche con i loro genitori perché sono venuti per vari motivi ma dicono sempre la stessa risposta toccando anche la loro sofferenza. E tramite gli istituti faccio anche i progetti educativi, che facciamo insieme nella comunità dove lavoro io. Si chiama Arci Porto Sicuro, sul territorio cremasco.

La mediatrice familiare e riguarda il conflitto familiare dentro la famiglia. Sia per genitori che hanno l'intenzione di fare la separazione, il divorzio, ma anche il conflitto tra i genitori e i loro figli in varie età, soprattutto nell'età dell'adolescenza, guidando anche le famiglie che hanno ragazzi che sono seguiti del Sert, che hanno problemi un po' seri.

WE Frame: Collective Views for equality is a project by:



Dipartimento
di Giurisprudenza



TRACES® DREAMS



Co-funded by
the European Union

CERV-2024- CITIZENS-REM-EUINTEGRATION | CERV-AG-LS 101196808
WE Frame | Project No. 101196808

Cos'è che hai studiato per diventare mediatrice?

Ho fatto in Italia un master in mediazione familiare e in Egitto ho studiato lettere e pedagogia, sono laureata in lettere e pedagogia. Ho fatto anche un corso di mediazione culturale in Egitto, ma è stato un corso non è stata non è stato un master.

E ti occupi tanto di lavorare poi anche con le donne, direttamente con le donne?

Collaboro anche con varie associazioni per le donne maltrattate soprattutto le donne musulmane perché - ti spiego - non hanno tanta fiducia ad andare a un centro antiviolenza per chi non è musulmano, chi non è arabo non riesce a capire la loro sofferenza dal loro punto di vista, perché loro vedono che voi italiani siete venuti da un altro mondo. E purtroppo le abitudini che sono nei loro paesi di origine - che non riguarda la cultura islamica, che non riguarda anche la legge egiziana - ma come abitudini dei posti dove sono stati cresciuti, abitudini tradizionali dei loro paesi. Soprattutto se sono nei paesini piccoli. Non intendo nella città perché c'è tanta differenza tra chi è cresciuto nella città e tra chi è cresciuto in un paese piccolo. Parlano spesso con me, parlano di violenza e poi parlando anche della violenza ma c'è solo un tipo di violenza che è diffuso, famoso e riconosciuto come violenza per loro: la violenza fisica. La violenza economica possono sopportarla perché va bene, magari il marito ha difficoltà economica e anche se ti sgrida va bene perché il tuo marito devi ascoltarlo o dirlo, devi fare tutto quello che dice il marito... Dal punto di vista della religione questa violenza non esiste, ma non è giusto dal punto di vista umano.

È Difficile per te?

Molto difficile perché ci sono persone che che mi vedono come una strega che fa distruggere la famiglia. Davvero. Anche quando ho cercato di insegnare la lingua

WE Frame: Collective Views for equality is a project by:



Dipartimento
di Giurisprudenza



TRACES® DREAMS



Co-funded by
the European Union

CERV-2024- CITIZENS-REM-EUINTEGRATION | CERV-AG-LS 101196808
WE Frame | Project No. 101196808

italiana per le donne musulmane o le donne straniere in generale, c'è chi mi hanno visto come una strega che attraverso la lingua posso distruggere la famiglia con la consapevolezza che io sto distruggendo la famiglia, con la consapevolezza quindi è anche peggio. Sono stata giudicata di queste persone di paesini dall'Egitto.

E quindi ti capita mai di lavorare anche con gruppi di donne.

Facendo il corso di italiano sì. L'anno scorso, ad esempio ho lavorato con vari gruppi di donne e il corso per loro era un grande dono. Veramente, perché possono incontrarci insieme, imparando una cosa insieme e possono trovare tempo per loro stessi. E questo non esiste per loro. Perché devono curare la famiglia, di occuparsi dei bambini, devono preparare il tutto per avere il marito, anche quando abbiamo cercato di fare il corso a Castelleone, avevano tutti paura perché magari anche il marito non accetta che lei frequenta il corso. Io ho vissuto anche questo anno scolastico un caso di una mia vicina di casa che ha desiderato, ha cercato di fare il corso e quando ho fatto l'iscrizione per lei a Castelleone ho trovato anche un mezzo, una volontaria che può portarla al corso. Ma mi ha detto di no. Il marito ha detto di no. Lei era disperata, ha pianto tantissimo perché lei non fa niente al mattino: tutti i suoi figli a scuola o all'università e lei vuole imparare la lingua. Se stava nel loro paese, avrebbe potuto, ma fuori dal paese no.

Soprattutto per i servizi non devi solo aspettare che le persone vengano da te, ma è molto importante andare dalle persone, no?

Sì, sì, sì. Io quando ho fatto il corso di lingua italiana l'anno scorso, sono andata a bussare alle porte. Eh sì. Sono andata a parlare anche direttamente con il marito, perché ci sono le donne che hanno paura anche di me. Perché tu sei italiana e, come si dice, sono diventata italiana. E sì, dicono così, hanno paura. Perché tu hai un'associazione,

WE Frame: Collective Views for equality is a project by:



Dipartimento
di Giurisprudenza



TRACES® DREAMS



Co-funded by
the European Union

CERV-2024- CITIZENS-REM-EUINTEGRATION | CERV-AG-LS 101196808
WE Frame | Project No. 101196808

collabori con il servizio sociale, magari magari ti usano come una spia per togliere il nostro bambini. Quindi ogni anno c'è una difficoltà nuova, ogni anno c'è.

Un nuovo livello di stregoneria!

Esatto, esatto.

E mentre col tuo lavoro con minori non accompagnati ci sono quasi solo maschi?

Sì. Ho lavorato anche in una comunità terapeutica, due anni fa, dove c'erano una egiziana e una tunisina. La tunisina che è stata non accompagnata perché è venuta tramite il mare, aveva una disabilità mentale. la mamma ha spedito proprio la sua figlia nel mare o per morire o per arrivare in Italia. L'altra invece egiziana (queste sono le uniche due casi femminili che ho lavorato con loro come mediatrice), l'altra è stata abusata dal suo padre egiziano. Era anche lei nella comunità terapeutica dove lavoravo. lo tengo un rapporto con loro e li sento ogni tanto per capire come stanno. Anche se ho lavorato, ho lasciato il lavoro e in questa comunità perché il mio contratto è finito e per capire come stanno. Con la tunisina sono andata a festeggiare con lei il suo compleanno e ho un bel rapporto con la sua tutrice. Anche l'egiziana la sento ogni tanto perché ha chiesto il proseguo amministrativo.

Qual è la sfida più grande che vedi nel tuo lavoro di mediazione?

Di essere accettata, anche il tuo ruolo accettato, e accettata come femmina che stai facendo questo lavoro ma anche che io non sono una strega, io sono una persona normale che cercando di aiutare le persone e di essere consapevoli responsabili. E quindi questo non è il lavoro della strega eh! Qui in Italia tra gli italiani io sono stata ben accettata, non sono stata trattata così tanto male come sono stata trattata nella mia

WE Frame: Collective Views for equality is a project by:



Dipartimento
di Giurisprudenza



TRACES® DREAMS



Co-funded by
the European Union

CERV-2024- CITIZENS-REM-EUINTEGRATION | CERV-AG-LS 101196808
WE Frame | Project No. 101196808

comunità. E invece ieri, proprio ieri, ho incontrato il nostro console al consolato egiziano e lui mi ha fatto i complimenti. Era fiero di me, ha detto: "Stai facendo un ruolo molto, molto importante. Sono completamente d'accordo con te". E quando ha saputo delle iniziative che io ho fatto, ha detto: "Abbiamo bisogno di tante iniziative come queste perché il tuo ruolo è molto importante. Facendo la mediatrice culturale tu sei come un soldato, sia per l'Egitto sia per l'Italia". E quindi è stato un complimento grandioso per me. Sono tornata con tanta energia. Perché le persone che hanno alta cultura, che fanno un ruolo molto importante mi vedono come una risorsa per quello che sto facendo con il mio lavoro. Anzi, mi ha dato anche la possibilità, dicendo se c'è conflitto familiare mi aiuta. E questa la prima volta che succede che trovo questa disponibilità da parte anche del consolato così lui in persona dice: "Se hai bisogno di me nei casi di conflitti familiare io ci sono, lo faccio volentieri".

Un riconoscimento enorme anche per quello che fai, nel dire sto facendo qualcosa di giusto.

Poi ha preso una copia del mio libro, perché ho fatto anche un libro. Si chiama "Si vogliono riparare" che parla della mediazione familiare, dal punto di vista della religione e dal punto di vista della società egiziana. Ho parlato anche di casi veri che sono qui in Italia e è stato il tema della mia tesi, che ho fatto in arabo in italiano. Da destra a sinistra arabo, da sinistra in italiano e si incontrano nel mezzo - come la mediatrice.

E secondo te invece tra dieci anni nel futuro quale sarà invece la sfida della mediazione?

Secondo me non sarà troppo difficile come adesso, perché a moi come egiziani ci manca l'esempio. Io credo che sono adesso un esempio e ci sono altri esempi in vari Paesi. In Italia ad esempio conosco due egiziani, a Milano e a Torino. E vorrei dirti anche

WE Frame: Collective Views for equality is a project by:



Dipartimento
di Giurisprudenza



TRACES® DREAMS



Co-funded by
the European Union

CERV-2024- CITIZENS-REM-EUINTEGRATION | CERV-AG-LS 101196808
WE Frame | Project No. 101196808

che uno dei miei alunni italiani che studia con me l'arabo voleva fare il mediatore. Il mediatore! L'unico consiglio che posso dare è che non dobbiamo puntare sulla seconda generazione per fare la mediazione culturale. Perché? Perché non sono loro arabi. Se sono arabi, parlo di arabi. Noi non parliamo l'arabo Classico standard. Parliamo dialetti e tra di noi arabi non ci capiamo. Do sempre il consiglio che quando c'è un caso di mediazione egiziano chiedi mediatori egiziani. La stessa cosa vale per i marocchini. Culture diverse, anche il cibo diverso. Lo dico sempre in vari enti dove collaboro, sempre faccio il passaparola: magari posso cambiare qualcosa con le parole, perché secondo me le parole sono strumento molto molto importante. E quindi anche per quanto riguarda la seconda generazione non sono di origini egiziani perché sono cresciuti e nati con un'altra cultura e poi purtroppo in varie famiglie utilizzano il loro figlio come mediatore e questo è un grosso errore da parte di genitori.

Ci sono i mediatori che fanno questo lavoro da anni, ma perché non c'era questa figura nel passato non sono ben informati ben aggiornati e magari se entrano dentro il caso danno direttamente il consiglio di cosa devi fare. Ma questo non è il ruolo del mediatore. Non dare consigli, tu fai un ponte tra due culture diverse.

Ci sono tre donne, tre movimenti, tre momenti storici che ti hanno ispirato?

La prima donna musulmana che mi è venuta in mente si chiama 'Ā'isha. 'Ā'isha era una moglie del profeta Muhammad, lei era secondo me la prima femminista musulmana perché lei era studiosa, ha studiato tantissimo, faceva anche le insegnanti, faceva anche la Da'wah. Non è stata ben accettata. Dopo la morte del Profeta, non è stata bene accettata. Hanno fatto anche le battaglie contro di lei e ha preparato anche lei un esercito. Era lei il capo di questo esercito e ha fatto anche lei la battaglia. Ma purtroppo per la mentalità maschile non è stata accettata e la benvenuta! Non hanno dato a lei la possibilità di fare varie cose, tante cose e lei faceva solo le insegnanti fino alla sua

WE Frame: Collective Views for equality is a project by:



Dipartimento
di Giurisprudenza



TRACES® DREAMS



Co-funded by
the European Union

CERV-2024- CITIZENS-REM-EUINTEGRATION | CERV-AG-LS 101196808
WE Frame | Project No. 101196808

morte. E sono state dette tante cose che non sono giuste, perché lei non è stata ben accettata, quindi anche quello che è stato scritto è stato scritto in modo non giusto.

Io parlo sempre di punto di vista religioso e ti dico Maria. Maria, la nostra Maria. C'è un capitolo nel Corano che si chiama Maria: il nome di Gesù è scritto nel Corano 44 volte, e invece il nome di Muhammad, nostro profeta, scritto quattro volte. Quindi la storia di Maria come mamma, io adesso come mamma per me era fondamentale.

E c'è anche Asiya, la moglie di un faraone che c'era quando c'era il profeta Mosè. E lei che ha cresciuto Mosè e l'ha educato, si prendeva cura di lui, anche se il suo marito non non era tanto bravo, era cattivissimo, ma lei ha protetto il profeta Mosè e è sempre stata in gamba. E una delle persone che ha detto nel Corano che loro entreranno nel paradiso. Quindi per me, 'Ā'isha, Maria e Asiya sono per me sono fondamentali.

WE Frame: Collective Views for equality is a project by:



Dipartimento
di Giurisprudenza



TRACES® DREAMS



Co-funded by
the European Union

CERV-2024- CITIZENS-REM-EUINTEGRATION | CERV-AG-LS 101196808
WE Frame | Project No. 101196808

